



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 5 maggio 2013

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Centro storico

Flash mob contro l'Anm «Class action e risarcimenti»

«Sto ancora aspettando il pullman». È la scritta sullo striscione che campeggiava ieri pomeriggio davanti alla statua di Dante e che ha ufficialmente aperto il flash mob contro l'Anm. Un'iniziativa, organizzata dall'associazione «Adda passà 'a nuttata», per denunciare i gravi disservizi che ogni giorno colpiscono gli utenti dei mezzi pubblici di trasporto dell'Azienda Napoletana Mobilità. Giovani studenti, ma anche tantissimi pendolari, hanno partecipato alla manifestazione simbolica: intorno alle 18, in piazza Dante, più di un centinaio di persone, molte delle quali armate di cuscini, si sono «svegliate» dallo stato di torpore che da troppo tempo ormai annichilisce i cittadini napoletani.

Un flash mob - annunciano gli organizzatori - che culminerà con una battaglia legale promossa dall'associazione Adda passà 'a nuttata assieme all'Aidacon. Le istanze dei cittadini verranno raccolte per dare il via a una richiesta di risarcimento danni nei confronti dell'Anm. Una class action, insomma, alla quale potranno partecipare non solo gli abbonati all'Anm, ma anche i detentori del titolo di viaggio che hanno subito disservizi e ritardi. «I soldi ricavati da quest'azione verranno poi rido-

nati all'azienda di trasporti per migliorare i proprio servizi - sottolinea il presidente di Adda passà 'a nuttata, Davide D'Erri - Napoli è la terza città d'Italia e merita un trasporto pubblico migliore. È arrivato il tempo di pretendere che finiscano i disagi e siano garantiti i diritti di tutti. Sarà l'occasione ideale per lanciare ufficialmente un'azione legale di risarcimento dei danni».

Le proteste non finiscono qui: l'associazione tornerà in piazza venerdì 10 maggio per l'iniziativa «Adda passà l'R4» e la settimana dopo, venerdì 17 maggio, per celebrare il «Funerale del pullman».

da.ga.

Protesta

Manifestanti
armati
di striscioni
e cuscini
«È ora
di svegliarsi
dal torpore»

L'associazione Costruire un sistema della cultura e promuoverlo come motore di sviluppo e di cambiamento sociale

«Vivoanapoli», insieme per restare e non «fuire»

Il «modello Torino» come ipotesi di sviluppo urbano su cui riflettere e l'impegno di sottrarre alla destinazione di condominio culturale quel capolavoro monumentale che è il convento di San Domenico Maggiore. Almeno per ora. Perché un programma vero e proprio ancora non c'è ma si sono messi insieme proprio per questo. Per «dare corpo e forma alle parole, alle idee e alle aspettative» di chi mette la cultura al primo posto. Rieccoli al Pan quelli di «Vivoanapoli», l'associazione nata il 26 maggio dello scorso anno per contribuire a costruire un sistema della cultura e promuoverlo come motore di sviluppo e di cambiamento sociale. Intanto perché orgogliosi di vivere a Napoli e poi perché convinti che la città posseda le risorse e le capacità per reagire e per promuovere un processo di cambiamento.

Uomini e donne di buona volontà co-

ordinati dalla tenacia di Emilia Leonetti che insieme con l'attore Andrea Renzi hanno messo a punto il manifesto associativo. Sotto le insegne logate di Ernesto Tatafiore che ha immaginato uno dei suoi «Vesuvi», un triangolo rosso fuoco da cui fuoriesce il nome dell'associazione, come simbolo di eruttiva rinascita. A parlare, ieri nella sala conferenze del Palazzo delle arti, l'assessore comunale alla Cultura Antonella Di Noce e l'editore Diego Guida come rappresentanti del ruolo delle istituzioni, il musicista Pasquale Scialò e il giornalista Mario Franco per individuare le linee di programmazione, il critico teatrale Giulio Baffi a ricalcare la necessità di restare contro il «fuitevenne» eduardiano, Maria Pia Incutti, presidente della fondazione Plart e l'economista Giulio Maggiore per sottolineare il senso dell'impresa culturale. Contributi, ipotesi, sogni per uno spazio di riflessione aperto al dialogo con tutti (molti i cittadini

interventuti) per una reazione a catena che inneschi un meccanismo di rilancio della città, valorizzando le enormi risorse culturali presenti nel territorio.

Un'altra faccia dell'associazionismo pronta a tessere una rete che faccia di arte, teatro, musica, cinema, fotografia e letteratura i tasselli di una progettualità operativa. Capace di rilanciare la cultura come forza vitale che ci fa vivere meglio.

Prossima tappa, sabato 11 maggio, ore 11, al centro Shalom di via Santa Luisa de Marillac, all'Arco Mirelli.

Melania Guida



Ieri al Pan

Sopra, da sinistra in senso orario, l'attore Andrea Renzi, Pasquale Scialò, Maria Pia Incutti e l'editore Diego Guida

DIBATTITO SUI PROGETTI PER QUESTA CATEGORIA E SULL'ABBATTIMENTO DEI COSTI SANITARI ATTRAVERSO PLAINING

Anziani, una risorsa in un paese per giovani

«Abbiamo una popolazione anziana che rappresenta ancora una risorsa per questo Paese, perché ha la capacità e le conoscenze da trasferire al mondo dei giovani. C'è anche una parte della popolazione anziana, però, che ha bisogno di assistenza, con dei costi sociali, a carico dello Stato, che bisogna coprire». Così il Presidente del Consiglio Provinciale, Luigi Rispoli, ha affrontato il tema del convegno "La terza età: un valore ed una risorsa da salvaguardare", promosso dall'A.Fe.P.A.T., Associazione ferrovieri, pensionati e amici del treno, soffermandosi sulla possibilità e la necessità di individuare progetti per gli anziani, a seguito dello stanziamento di 21 milioni di euro per la Provincia di Napoli. Durante il convegno sono state affrontate le tematiche relative all'anziano dal punto di vista scientifico, etico e sociale, attraverso un confronto con le istituzioni pubbliche e private. Sono stati confrontati sull'argomento, psichiatri, psicologi e geriatri, affrontando il discorso sotto vari aspetti. Ad arricchire il dibattito, l'assessore allo Sport e alle Pari Opportunità, Pina Tommasielli. «Sono medico di famiglia, quindi medico di frontiera – ha detto l'assessore – e l'argomento mi tocca da vicino. Da almeno 12 anni ai medici di zona viene fornita una scheda sugli ultrasessantacinquenni che non viene mai letta, mai vista e mai valutata. Oggi bisogna ottimizzare quello che mala politica e situazioni non chiare hanno determinato e istituire una banca dati degli oltre 170mila ultrasessantacinquenni che insistono sul territorio. Va fatta un'azione congiunta tra Comune e Asl per valutare i fondi a disposizione, che contano 350 milioni di euro in meno, grazie alle ultime manovre finanziarie». Sono intervenuti al convegno, portando linfa vitale al dibattito, Monsignor Di Donna, Vescovo Ausiliario Di Napoli, e Don Enzo Cozzolino Direttore della Caritas Diocesana di Napoli che hanno analizzato gli aspetti legati all'emarginazione dell'anziano. Insieme a Salvatore Lauro, presidente della Lauro Group, il Presidente A. Fe. P.A.T., Antonio Avolio, ha discusso della nascita di una mostra Expo, dedicata all'anziano, che si terrà ad ottobre.

Claudia Sparavigna

Il dossier
IMPRESE STRANIERE
FUGA DALLA CAMPANIA

De Crescenzo a pag. 47



L'economia, le multinazionali In dieci anni persi cento milioni di investimenti: siamo tra le regioni più povere d'Europa

Campania, fuga delle imprese straniere

Daniela De Crescenzo

Gli imprenditori stranieri fuggono dalla Campania. Li spaventa il peso delle tasse e della burocrazia. Li terrorizza il ritardo nei pagamenti degli enti locali: mali comuni a tutto il Paese, ma che su un tessuto produttivo debole hanno un esito paralizzante. Il linguaggio dei numeri non lascia spazio a dubbi: nel 2010 il complesso degli investimenti stranieri ha il segno meno: dalla regione sono stati ritirati novantasei milioni. E la situazione continua a peggiorare: ai primi del 2013 ne restavano in circolazione meno di 200, come risulta dall'incrocio dei dati Istat, Ocse e Unioncamere.

Attenzione, però: la nostra situazione è difficile, ma anche nel resto del Paese c'è poco da stare allegri. Nel periodo, infatti, l'Italia ha perso quattro milioni di dollari mentre il peso degli investimenti stranieri sul pil è sceso dall'1,23 allo 0,45 per cento. I soldi stanno viaggiando su direttrici di traffico che sempre più spesso baipassano il nostro Paese e la nostra Regione. Le rotte del denaro stanno cambiando in tutto il mondo: qualcuno ci guadagna. Noi ci perdiamo.

La situazione degli investimenti diretti esteri (Ide) a livello mondiale ha ovviamente risentito della crisi economica rallentandone il flusso. Nel 2000 l'ammontare in entrata nel mondo era pari a 1.400 miliardi di dollari, mentre nel 2010 è stato pari a 1.309 miliardi. Il denaro, quindi, si è mosso meno. Ma non solo: nell'ultimo anno preso in esame le

economie emergenti, Brasile, Russia, Cina, India e Sud Africa, hanno attratto quasi la metà dei finanziamenti per investimenti esteri. Un'altra bella fetta è andata alle cosiddette economie "di transizione" (ovvero i nuovi aderenti all'Ue e molti Paesi ex-sovietici). Uno sconvolgimento epocale visto che fino al 2000, il 95% dei flussi in uscita era da Paesi avanzati verso altri Paesi avanzati. In termini di flussi di denaro l'Europa nel suo complesso perde in entrata e in uscita e in particolare è in difficoltà l'area dell'Ue e dell'Unione monetaria.

In questo panorama disastroso l'Italia in termini assoluti non è uno dei Paesi che soffre di più perché perde solo 4 miliardi, un'inezia rispetto ai 70 persi, ad esempio, dal Regno Unito. Ma i quattro miliardi persi da noi rappresentano un po' meno di un terzo del totale, ed erano necessari per sopravvivere. E anche nel flusso in uscita non va meglio: nel rapporto tra investimenti all'estero e Pil l'Italia perde sette posti nella classifica mondiale. In questo quadro la Campania, che è una delle regioni più povere d'Europa (ha un tasso di ricchezza 76 mentre l'area più ricca, quella dell'Inner London ha un indice superiore a 300) compete con difficoltà anche

con le altre aree deprivate dove ci sono condizioni ritenute più favorevoli dagli imprenditori. Una situazione che ha pesanti ricadute sull'occupazione: gli investimenti stranieri hanno generato 500mila posti di lavoro in Lombardia, 350mila

in Piemonte, 300mila nel Lazio, a fronte di appena 16mila in Campania.

Se si aggiunge a queste considerazioni l'amara constatazione che anche molti gruppi italiani come Ansaldo, Alenia, Atitech, Alfa Pomigliano, Banco di Napoli, Birra Peroni, Cirio, Motta, Alemagna, Star, Buitoni, SME, Italsider hanno spostato altrove i loro centri decisionali, ci si rende conto della gravità della situazione. Le difficoltà, però, bisogna sottolinearlo, hanno radici antiche e affondano nello sviluppo da sempre duale nel nostro Paese con un Nord industriale e un Sud destinato all'emigrazione, al lavoro nero, allo sviluppo della burocrazia. Se ne può uscire? Certo, ma gli esperti concordano che per farlo bisogna cambiare passo puntando sui settori ad alta specializzazione e sullo sviluppo del Sud: basta pensare che la Rolls Royce, società del gruppo Ema, tra le più importanti del mondo, che produce componenti per i motori aeronautici ad alta tecnologia ha deciso di investire 38,5 milioni in provincia di Avellino creando 223 nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

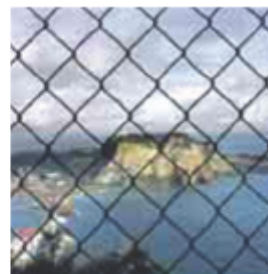
Tasse e pagamenti in ritardo spaventano le aziende: scappano anche i big italiani

Il lavoro
Solo 16mila assunzioni generate da risorse straniere: in Lombardia sono 500mila

Il concerto**Il coro
del San Carlo
per i ragazzi
di Nisida**

Oggi alle ore 10.30, il Teatro di San Carlo in collaborazione con la ditta Alberto Napolitano di piazza Carità promuove un concerto speciale al carcere minorile di Nisida. L'importante iniziativa per il sociale vedrà protagonisti il maestro Carlo Morelli, sul podio per dirigere i settanta componenti del coro dei Sancarlini che, accompagnati al pianoforte da Alfredo Orsini e Riccardo Caruso, eseguiranno un programma di ampio respiro con brani, arrangiati da Morelli, tra cui i gospel «I'm gonna sing» e «Joy», «Over the rainbow» di Arold Harlen, «Ain't no mountain» di Nickolas

Ashford, «The Prayer» di David Foster, «Let us break» di Carlo Morelli e «I wake up» di Amalia Valletta, componente dei Sancarlini, «Oh happy day» e «Don't worry be happy», «Blue moon», «La gatta» di Gino Paoli, «O surdato nnamurato», «Video killed the radio star», «We will rock you» e «Bohemian rhapsody» dei Queen. Con l'iniziativa di oggi il Teatro di San Carlo e la ditta Alberto Napolitano confermano il loro impegno nel sostenere attività sociali e culturali nel territorio cittadino.

ba. ro.**IL CONCERTO****Quando:** oggi**Ore:** 10.30**Dove:** carcere di Nisida

L'iniziativa A Nisida un concerto del coro del San Carlo

Azione di recupero in via Epomeo I ragazzi diversamente abili di Soccavo si prendono cura di 3 aiuole abbandonate

NAPOLI (Vincenzo Franceschini) - Dove non arrivano le istituzioni arrivano i cittadini. Quelli "speciali", che per il servizio pubblico che svolgono ora lo sono ancor di più. Ieri mattina l'associazione Progetto Pace ha presentato le tre aiuole adottate e messe a nuovo in via Epomeo (nella foto). I ragazzi diversamente abili che l'associazione ospita e intrattiene con numerose attività, laboratori e iniziative, hanno così restituito al quartiere di Soccavo tre spazi verdi, ricevuti in affidamento dal Comune di Napoli e dalla Municipalità. Un progetto che ha così permesso

ai ragazzi dell'associazione di sentirsi utili, regalandogli ore di divertimento. Allo stesso tempo un'area verde di via Epomeo è stata riconquistata per la cittadinanza, che ha dimostrato il proprio appoggio contribuendo all'impresa e portando in dono alcune piante. **Maurizio Lezzi**, presidente del parlamentino di Soccavo-Pianura, ha dedicato il proprio intervento ai ragazzi presenti all'incontro, rispondendo ad alcune delle loro domande. "Le tre aiuole saranno il volano per altre iniziative che intendiamo mettere in campo: tra queste, l'individuazione in collaborazione

con l'amministrazione comunale di un'area da dedicare all'ortoterapia, un'altra importante richiesta avanzata dall'associazione Progetto Pace".



L'analisi

La piaga del femminicidio

Lucetta Scaraffia

Il nostro Paese sta passando un brutto momento: la crisi economica e l'incertezza politica pesano su tutti, se pure in misura diversa. La storia ci insegna che non è certo la prima volta che l'Italia si trova ad affrontare momenti bui: ci sono state non solo pesanti crisi economiche, ma anche guerre e scontri intestini che hanno dilaniato il Paese.

> Segue a pag. 18

La crisi delle famiglie e la piaga del femminicidio

Lucetta Scaraffia

Tutti concordano però nel dire che in passato una delle forze - anzi, forse la principale - su cui gli italiani hanno sempre potuto contare per ricostruire una società migliore è stata la famiglia, un'istituzione coesa in cui la solidarietà interna ha attutito e contrastato la durezza delle condizioni esterne.

Oggi la violenza crescente al suo interno o rivolta all'esterno ma sempre legata a uno stato di crisi familiare, segnala che questa forza non è più così compatta e non è più in grado di sostenere il peso delle sconfitte individuali e degli smottamenti sociali. Non si sta parlando qui della famiglia dei nonni o dei bisnonni, ancora solida e che anzi, in certi casi, con case di proprietà e pensioni, è l'unico punto fermo nella vita di nipoti disoccupati o licenziati.

Ma della famiglia giovane, quella in cui i coniugi hanno al massimo 45 o 50 anni, ma spesso molto meno, cioè proprio quella che dovrebbe costituire il punto di forza su cui costruire il nostro futuro. Questa crisi tuttavia viene occultata, e lo vediamo nei mille casi che purtroppo funestano le pagine dei nostri giornali, quasi sempre rubricati in altro modo.

Ora si ricorre alla categoria del femminicidio: ogni volta che una donna viene uccisa o ferita dal marito o compagno con il quale il rapporto era stato interrotto o era in crisi, il movente viene sempre cercato nell'odio verso le donne, nella mancata accettazione della loro nuova autonomia.

Questo è vero, naturalmente, ma mi sembra che in questo modo si finisca per guardare a un solo aspetto della situazione utilizzando un solo filtro interpretativo: quello della dominazione maschile messa in crisi dalla libertà delle donne. Per comprendere in pieno questi fenomeni, invece, bisogna guardare ai cambiamenti che hanno toccato le relazioni coniugali, amorose e sessuali, e quelli nel campo della procreazione e della maternità, cioè prendere atto che c'è stata una vera rivoluzione antropologica e sociale, un'immensa novità che ha coinvolto i due sessi. È insomma l'intera comprensione del nostro vivere insieme che si è modificata. Bisogna passare, cioè, da un modo di ragionare rivendicativo a una più profonda comprensione della situazione.

Anche perché ci sono molti segnali che contraddicono la spiegazione con la categoria unica del femminicidio: pochi giorni fa un uomo ha subito lo stesso tipo di aggressione orribile - la deturpazione del volto attraverso il lancio di acido - da parte di una donna abbandonata; due giovani padri separati si sono suicidati insieme; molto spesso gli aggressori delle donne (mariti, amanti, fidanzati abbandonati) si uccidono dopo averle uccise. Sono tutti sintomi di un dolore più vasto, che non si può spiegare solo con l'odio verso le donne. Anche Preiti, l'uomo che ha sparato ai carabinieri davanti a Palazzo Chigi, era separato e lontano dal figlio: particolare questo a cui è stata data poca im-

portanza, rispetto al fatto che fosse disoccupato e dipendente dal gioco.

Ma volgere lo sguardo verso la crisi della famiglia non è di moda in una società che ci vuole dipingere tutti come individui autonomi e, possibilmente, di successo. Si preferisce cercare le cause nella depressione, che va sempre bene, nella disoccupazione, nella dipendenza dal gioco... Invece la spiegazione più generale, il quadro collettivo in cui leggere questi dolorosi eventi, potrebbe essere un altro: se sempre la separazione è fonte di dolore e di crisi, soprattutto del coniuge che rimane senza figli e senza casa, cioè il maschio, in un contesto di benessere economico può essere sopportata più facilmente. Un uomo trova diversivi, consolazione, magari a buon mercato, qualcuno che lo ascolta, se ha qualche soldo da spendere. Se i soldi mancano, la solitudine diventa insopportabile: affrontare disoccupazione e povertà in due è meno pesante, ci si può fare coraggio a vicenda; certe volte, perfino litigare può costituire una distrazione dal dolore della caduta sociale ed economica. Invece, se la povertà si aggiunge alla perdita della famiglia, l'umiliazione, il senso di sconfitta, si fanno più cocenti, talora insostenibili.

Quindi non si tratta tanto della vittimizzazione delle donne, si tratta anche di questo ma il cuore del problema sta essenzialmente in una società che non "tiene" più, una società che non trova la forza e soprattutto la solidarietà per uscire dalla crisi. Soprattutto quella solidarietà fra donne e uomini che costituisce l'anima della famiglia. E forse il peggio deve ancora venire: ce lo troveremo davanti quando, fra poco, i nonni non ci saranno più ad attutire la caduta.